



FONDAZIONE
MAURO E NUCCIA CAPITANI
ets

*A Nuccia, mia moglie,
che mi ha da sempre accompagnato tra i miei colori
e assieme abbiamo posto il seme della Fondazione.*



GRAZIE DEI FIORI

La Pittura fiorita nell'Arte Moderna e Contemporanea

MONTEVARCHI - PALAZZO DEL PODESTÀ

6 Dicembre 2025 - 11 Gennaio 2026

A cura di Mauro Capitani

(Presidente della Fondazione Mauro e Nuccia Capitani ets.)



Ente promotore
FONDAZIONE MAURO E NUCCIA CAPITANI ets
In collaborazione con il
COMUNE DI MONTEVARCHI



Città di
Montevarchi

Con il patrocinio di:



ACCADEMIA
DELLE ARTI DEL DISEGNO

Con il contributo di:



Si ringraziano:

torelli-HANZO™



Testi:

Mauro Capitani

Ringraziamenti:

Mauro Capitani desidera esprimere un particolare ringraziamento al Presidente della Regione Toscana Dott. Eugenio Giani, al Sindaco di Montevarchi Dott.ssa Silvia Chiassai Martini, all'Assessore alla Cultura di Montevarchi Giacomo Brandi e alla Dott.ssa Cristina Acidini, Presidente dell'Accademia delle Arti e del Disegno

Si ringraziano inoltre:

Filippo Alinari, Gilberto Brogi, Farsetti Arte, Luca Filipponi, Firenze Art Gallery, Fondazione Alfredo Catarsini, Carlo Giani, Eugenia Miano, Carlos Julio Sassu Suarez

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Mauro e Nuccia Capitani E.T.S: Assessore Giacomo Brandi, soggetto di nomina del Comune di Montevarchi, Francesco Carbini, Patrizia Inghilesi, Graziana Spugnoli – Dott. Luciano Bertolini, Sindaco unico (organo di controllo)

Un particolare, affettuoso ricordo

All'amico Dott. Cristiano Marini che tanto ha creduto nella Fondazione e si è prodigato per la nascita di questa

Citazioni critiche:

Cristina Acidini, Francis Bacon, Mauro Capitani, Dino Carlesi, Carlo Carlucci, Giuseppe Cecconi, Kathryn Coe, Antonio Corpora, Giorgio Di Genova, Danilo Dolci, Alfonso Gatto, Gabriella Gentilini, Eugenio Giani, Fabrizia Landi, Alessandro Lazzeri, Paolo Levi, Silvio Loffredo, Roberto Longhi, Luca Macchi, Nicola Miceli, Alberto Moravia, Tommaso Paloscia, Antonio Paolucci, Alessandro Parronchi, Vasco Pratolini, Carlo Ludovico Ragghianti, Ottone Rosai, Franco Russoli, Giuliano Serafini, Paolo Sfogli, Gabriele Simongini, Daniele Squaglia, Carlo Togoli, Luisa Turchi, Alvaro Valentini, Cesare Zavattini

Ufficio Stampa | Ufficio Cultura:

Comune di Montevarchi

Sorveglianza e guardiania:

Associazione Nazionale Carabinieri Nucleo Volontari e Protezione Civile Montevarchi e Valdarno Superiore-Loro Ciuffenna

Associazione e Protezione Civile di Montevarchi

Vigilanza:

Corpo Vigili Giurati-Montevarchi

Assicurazione:

Italiana Assicurazioni-Divisione REM, Milano

Copertina:

Mauro Capitani

Progetto grafico e impaginazione:

Leonardo Nassini

Responsabile del progetto editoriale:

Federico Frunzi

Responsabile editoriale:

Eugenia Miano

Stampa:

Graffietti Stampati, Montefiascone (VT) per Edizioni Helicon

Fotografie opere:

Filippo Alinari, Mauro Capitani, Foto Fantasy – Firenze, Giacomo Mozzi (per Archivio Fondazione Catarsini), Archivio Aligi Sassu

Pagina 3: Mauro Capitani, *Foglie e fiori*, olio su tela, 50x40, 2008

Pagina 10: Mauro Capitani, *Le ginestre*, olio su tela, 70x70, 2010

Il curatore del catalogo si scusa anticipatamente per eventuali omissioni di citazioni e referenze verso gli aventi diritto

© Mauro Capitani 2025

© Copyright 2025 by Edizioni Helicon s.a.s.

Sede legale: via Monte Cervino 25, 52100 Arezzo

Sede operativa: via Roma 172, 52014 Poppi (AR)

Tel. e fax: 0575-520496

www.edizionihelicon.it

edizionihelicon@gmail.com

ISBN 979-12-5720-055-8

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, ConfArtigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfEsercenti il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Photocopies for reader's personal use are limited to 15% of every book/issue of periodical and with payment to SIAE of the compensation foreseen in art. 68, codicil 4, of Law 22 April 1941 no. 633 and by the agreement of December 18, 2000 between SIAE, AIE, SNS and CNA, ConfArtigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfEsercenti. Reproductions for purposes different from the previously mentioned one may be made only after specific authorization by those holding copyright/the Publisher.

GRAZIE DEI FIORI

LA PITTURA FIORITA DELL'ARTE
MODERNA E CONTEMPORANEA

*Fondazione
Mauro e Nuccia Capitani ets*

 Edizioni
Helicon



SOMMARIO

Presentazioni

Silvia Chiassai Martini (*Sindaco del Comune Montevarchi*) 8

Giacomo Brandi (*Assessore alla Cultura del Comune Montevarchi*) 8

Eugenio Giani (*Presidente della Regione Toscana*) 9

Grazie dei Fiori di Mauro Capitani 11

Opere, notizie biografiche ed estratti critici 15

I volti degli artisti 77

Alcuni punti estratti dell'atto istitutivo notarile della
"Fondazione Mauro e Nuccia Capitani ets" 78

Ringraziamenti 80



Città di Montevarchi

È con grande piacere che apriamo le porte di Palazzo del Podestà per accogliere una nuova e affascinante mostra, frutto dell'instancabile impegno e della profonda sensibilità del Prof. Mauro Capitani. Il titolo evocativo e carico di simbolismo "Grazie dei Fiori" risuona come un contributo anche alla nostra storia. Un tema solo apparentemente semplice, quello dei fiori, ma in realtà ricco di profondi significati. L'esposizione rappresenta un raffinato omaggio alla pittura del Novecento e Contemporanea, in un percorso composto da trenta artisti che attraversa tecniche, stili e interpretazioni differenti, tutte unite dal filo conduttore del fiore. Attraverso le opere selezionate con maestria da Capitani, siamo invitati a compiere un viaggio visivo dove la natura diventa fonte di ispirazione e poesia per la nostra anima. Le opere dialogano tra loro con eleganza ed armonia coniugando arte, emozione e tradizione.

Il Comune di Montevarchi è orgoglioso di far parte della Fondazione "Mauro e Nuccia Capitani" come socio partecipante, condividendo pienamente le sue finalità culturali e sociali nella promozione e valorizzazione del nostro territorio, diffondendo alle nuove generazioni la conoscenza del nostro inestimabile patrimonio artistico.

Come Sindaco, sono particolarmente fiera, quindi, di ospitare una mostra che non solo esalta il valore dell'arte, ma celebra anche la nostra storia. Montevarchi, infatti, occupa un ruolo importante nel florovivaismo toscano e "Grazie dei fiori" rappresenta un riconoscimento al lavoro e alla dedizione di uomini e donne che rendono ancora oggi questo settore una vera eccellenza.

"Grazie dei fiori" è un dono alla comunità, un messaggio di bellezza, memoria e identità raccontato attraverso gli occhi dell'arte.

Rinnovo il mio sentito ringraziamento al Prof. Mauro Capitani per la proficua e lunga collaborazione con la nostra Amministrazione e per aver contribuito, insieme a noi, a rendere l'arte accessibile a tutti, attraverso mostre di altissimo livello che hanno sempre saputo coinvolgere e appassionare il pubblico.

Silvia Chiassai Martini
Sindaco di Montevarchi

Siamo lieti di presentare "Grazie dei fiori", una mostra che celebra la bellezza, attraverso gli occhi di talentuosi artisti del Novecento e contemporanei. Un viaggio visivo che esplora la delicatezza, la vivacità e la simbologia dei fiori, catturate in una varietà di stili e tecniche pittoriche; i fiori, con i loro vibranti colori, sono stati da sempre una fonte inesauribile d'ispirazione per gli artisti, donando opere che hanno offerto e ci offrono momenti di bellezza e contemplazione. Così una mostra come questa, nel periodo delle festività, ci appare come una vera raccolta di poesie che vanno ad accrescere la poetica stessa del Natale.

La magia del Natale e la magia dei fiori, un connubio stretto, come narrato da infinita letteratura sul tema. Un dialogo che il Prof. Mauro Capitani, come uomo di cultura e attraverso la sua sensibilità di artista, ha realizzato mediante una oculata scelta di opere sul tema.

Come Assessore alla Cultura e come rappresentante del CDA, per il Comune di Montevarchi, nella Fondazione Mauro e Nuccia Capitani, sono orgoglioso di condividere questa mostra nella sua bellezza e nel suo valore artistico.

Una mostra che onora anche la tradizione, l'economia di Montevarchi e la sua cultura nel mondo dei fiori, poiché non a caso questa esposizione omaggia la nascita dei primi florovivaisti che, circa cento anni fa, piantarono a Montevarchi i loro e i nostri primi fiori.

Giacomo Brandi
Assessore alla Cultura di Montevarchi

REGIONE
TOSCANA



È sempre un grande piacere salutare le mostre promosse dalla Fondazione Mauro e Nuccia Capitani, con la consapevolezza che ciò che ci viene proposto sarà sempre capace di emozionarci e arricchirci. Così certamente accade anche con questa nuova mostra, che porta a Montevarchi grandissimi artisti – basta scorrere il catalogo per trovarne conferma – e allo stesso tempo si riconnette a un aspetto importante della storia e dell'economia di questo territorio.

Bello dedicare una intera mostra ai fiori e al modo con cui l'arte ha saputo interpretarli e restituirceli, ma intrigante anche il ponte che si crea con un'importante tradizione florovivaistica trasmessa di generazione in generazione.

Anche con questa proposta, allo stesso tempo affascinante e originale, si conferma il percorso di Mauro Capitani, uomo d'arte di grande passione e sensibilità, capace di stare nel nostro tempo e insieme di ascoltare la lezione dei maestri del passato.

Sapere che anche questa volta tra le opere esposte ce n'è una anche di mio padre Enzo è per me motivo di commozione. Ma aldilà di questa nota personale non posso che sottolineare la grande qualità di un'iniziativa che si inserisce tra gli appuntamenti di spicco nel calendario artistico della nostra regione. Per tutto questo voglio ringraziare Mauro Capitani, la Fondazione, il Comune e quanti altri hanno contribuito a questa mostra, convinto che costituisca un'occasione da non perdere per tutti gli appassionati di arte.

Eugenio Giani
Presidente della Regione Toscana



Grazie dei Fiori

Una mostra oggi, di pittura floreale, sembra apparire fuori tempo viste le provocatorie espressioni dell'arte contemporanea, ove, restando in tema di flora e affini, sembra questa preferire la frutta e verdura e nello specifico la banana. Un mercato effimero, commestibile e deteriorabile nel vero significato del termine. Auguriamoci che quella vera banana si stacchi dal muro per tornare sui banchi di un mercato e che i dipinti floreali continuino il loro ruolo di allietare gli occhi e nobilitare lo spirito.

Le civiltà antiche hanno abbondantemente rappresentato i fiori, non solo come motivo ornamentale ma adducendo loro valori simbolici, spesso molto diversi se non totalmente opposti. Già l'arte cretese nel 2000 a.C., con semplici fiori e ricchezza cromatica, ci ha donato quel raffinato *Principe dei Gigli* del Palazzo di Cnosso, e gli Egizi usarono il fiore di loto come simbolo primordiale di rinascita e di vita nell'eterno rinnovarsi dell'esistenza. Ed ancora, con un salto cronologico, ricordiamo la delicata pittoricità nelle rose dell'*Affresco del Triclinio*, nella Casa di Livia a Roma.

L'arte musiva ha dedicato poi infinite rappresentazioni alla purezza simbolica dei fiori, con una stilizzazione che caratterizza le spettacolari basiliche ravennati e l'arte bizantina, dopo la caduta dell'Impero Romano di Occidente.

Successivamente, il nuovo intendere e vivere lo spirito religioso incide fortemente nel rapporto uomo-natura e i fiori acquistano una conformità sempre più pittorica. Sarà proprio questo nuovo linguaggio, sempre più ricercato dalla mano degli artisti, a fare dei fiori veri assoluti capolavori, nel contesto di grandi tavole e trittici, come si ha nello splendido fondo oro dell'*Annunciazione* (Galleria degli Uffizi) di Simone Martini del 1333. Non solo capolavoro della pittura senese ma di tutto il Trecento europeo. I delicati gigli diventano elemento iconografico, simbolo di purezza della futura Madre di Gesù, e quel vaso che li sorregge, una prima compiuta "natura morta" a sé, della storia dell'arte che successivamente ritroveremo nella pittura fiamminga. Uno splendido esempio è l'*Adorazione dei pastori* della *Pala Portinari* agli Uffizi di Hugo van der Goes (1477-78); l'opera, che ebbe grande eco nell'arte fiorentina, giunse in città nel 1483, grazie alla commissione del banchiere Tommaso Portinari, dopo un viaggio avventuroso da Bruges nelle Fiandre, attraversando mari e fiumi, per essere collocata nella chiesa di Sant'Egidio. Quegli splendidi gigli, iris e garofani rossi, oltre alla loro bellezza pittorica, ci parlano del loro significato simbolico.

È nel Rinascimento che i fiori divengono sempre meno "accessorio" e più protagonisti, ornando la pittura come un giardino. Ed ecco la *Primavera* (1482) di Sandro Botticelli, capolavoro dell'arte di tutti i tempi ed espressione simbolo del pensiero filosofico neoplatonico. Il dipinto è un autentico trattato di botanica dove sono riconoscibili iris, fiordalisi, varietà di rose, nigella, croco, garofani, l'euforbia, margherite, ranuncoli, papaveri, violette, giacinti, fior di loto... fino a contare nell'opera 138 specie di piante diverse e, alle spalle del gruppo di figure, ancora piante di alloro, mirto, un boschetto di aranci e zagare fiorite. Tutte queste varietà hanno il loro significato: la nigella e il mirto, simbolo di amore e unione coniugale; la gustosa fragola, il piacere; il papavero,

la fertilità e così via come da un trattato o da un erbario (dal quale forse Botticelli attinge) già in voga dal Medioevo e che troverà grandi studi e rappresentazioni nel tardo Rinascimento. Sarà proprio in quel periodo che si avrà il superamento del simbolismo floreale, con la riscoperta della pura bellezza verso il soggetto. Come nei dipinti di Giovanni da Udine, dei festoni delle Logge Vaticane, nel pontificato di Leone X, il papa Medici noto per il suo mecenatismo, “costume” di famiglia. Dipinti quelli ispirati allo stile “grottesco” della *Domus Aurea* di Nerone, avventurosamente visitata dai pittori del tempo. Per arrivare, direi spingersi, alla completa autonomia di fiori e piante, nella pittura di Arcimboldo nel secondo Cinquecento, famoso per i suoi ritratti e rappresentazioni delle *Quattro Stagioni* commissionategli dall'Imperatore Massimiliano II d'Austria. L'artista attraverso quelle personalissime “teste composte”, unisce per costruire il ritratto, elementi naturali quali fiori, frutta e verdure e talvolta animali vari, con l'uso di svariati pesci. Un suo modo di anticipare la “banana” appesa allo scotch, solo per stupire la tradizione; ma la sua è vera arte, fantasia e intelligente stravaganza, spinta per quel tempo alle conseguenze più estreme del Manierismo. Una pittura visionaria, caricaturale ma ricca di raffinatezza che fa di lui uno dei pittori più estrosi e bizzarri di tutti i tempi. Il suo studio forse era in mezzo a prati fioriti e freschissimi orti.

È nel Seicento che la pittura floreale diventa un “genere”. La natura morta in questo secolo raggiunge una specifica cultura. Le classi borghesi sono attratte dalla piacevolezza dell'estetica che spesso si lega ai loro interessi mercantili: la bellezza per la bellezza come per i fruttuosi affari. Le tele sono totalmente invase da fiori poggiati frequentemente su un ricco vaso centrale, di rame, ceramica, talvolta vetro, come ritroviamo nella tradizione di alcuni autori del Novecento, presenti in questa mostra. Talvolta sul piano sono adagiate ricche conchiglie, sul fondo scuro per risaltare linee, forme e colori alla maniera degli artisti olandesi.

Ha inizio da allora, un vero e proprio fiorire in tutta Europa e anche in Italia, degli artisti “fioranti”. I pittori di fiori. Tra i maggiori Antonio Gianlisi, Andrea Scacciati, Fortunato Biggi, G. Battista Castiglione, Antonio Savini, Andrea Belvedere, Mario Nuzzi detto “Mario de' Fiori”, Vincenzo Volò, capostipite di un'intera famiglia di pittori “fioranti” e molti altri.

Al volgere del XVIII secolo si consolida e si afferma il gusto per lo spettacolare. Un'ebbrezza raffinata avvolge la nobiltà dell'epoca e le tele si inebriano di rose, tulipani, peonie, ortensie, gladioli, gigli... scenografie teatrali dove anche il colore profuma, tra cascate di gelsomini e quinte di giacinti che annullano la profondità della scena. I fiori sono attori e tutti protagonisti, per petali, foglie e piante esotiche che si affacciano dalle grandi tele come poi lo sarà per la fauna lontana, quale: rinoceronti, elefanti, scimmie e uccelli coloratissimi. Il fascino verso luoghi remoti d'Oriente come Asia, Cina e la moda verso il *pavillon à la chinoise*, il salotto appunto alla cinese, una moda floreale per le ricche residenze d'Europa.

La fine del Settecento segna la fine di un'era e della sua immagine. La Rivoluzione Francese, l'avvento di Napoleone, la nuova geografia politica dell'Europa e gli sconvolgimenti sociali fanno calare uno scuro sipario. Quel sipario che si era aperto tragicamente sul patibolo per Luigi XVI e la consorte Maria Antonietta, dopo un matrimonio utile a rafforzare i legami tra Francia e Austria. Due nazioni tra le quali non erano mai corsi fiori per la loro storica inimicizia. La pittura floreale in Francia, dal Neoclassicismo napoleonico e poi dal Romanticismo, “passa” risolutamente al Realismo con attenzione consistente al mondo reale. La vita quotidiana, il duro lavoro dei campi e i lavoratori

sono lo specchio sociale del periodo storico e gli argomenti degli artisti. La pittura di Millet, Courbet e Daumier, non ha colori per i fiori ma per un povero piatto di *pommes de terre*. Anche in Italia, si ha una pittura che guarda ai temi civili e patriottici ma meno intrisa di duro realismo come in Francia. L'opera *Il bacio* di Francesco Hayez, di sapore storico medievale, è allusivamente politica ma apparentemente non pericolosa agli occhi del nemico austriaco.

L'interesse per la pittura floreale si riaffaccia in Francia con l'Impressionismo. Ed è quella *joie de vivre* che ben si congiunge idealmente ad una pittura fatta di rapidi tocchi di colore, vivaci e vibranti che annullano i contorni e rarefanno le forme, che ritrova il raffinato gusto floreale. Così in quel tripudio di vita, i fiori rivivono una nuova stagione come protagonisti o complementi di primissimo piano, nelle opere di Renoir, Manet, Cézanne, Monet, Monticelli e di altri protagonisti di quella grande stagione della pittura, alla quale seguiranno nel Post-Impressionismo: Van Gogh, Gauguin, Rédon, Rousseau e gli artisti dell'*Art Nouveau*. Un nuovo stile che in Italia si chiamerà Floreale, *Liberty*, o Modernismo, sconfinando nel primo decennio del Novecento. Il nuovo linguaggio nasce in risposta alle dure proposte dell'industrializzazione, riscoprendo un rapporto filosofico con la natura e basandosi su tecniche artigiane, nella lavorazione di manufatti in metallo, vetro, ceramiche, assolutamente non seriali. Nel mondo anglosassone è l'*Arts and Crafts* (Arti e Mestieri), una reazione colta degli artisti e intellettuali a favore delle arti applicate e contro la galoppante civiltà industriale. Certamente il risultato è una fusione tra creatività e uso di tecniche non tradizionali.

Per ritrovare il "quadro di fiori", come opera da cavalletto, frutto della manualità e originalità del pittore, dobbiamo guardare alle successive correnti del Novecento. Ancora in Francia, i grandi maestri del Cubismo, daranno ampia importanza alla "natura morta", ma la trattazione del fiore nell'opera del capofila Picasso come di Braque e Gris è molto marginale e di frammentario contorno, ai vari elementi del dipinto. In Italia il fondamentale movimento del Futurismo, parallelo quasi cronologicamente (1907-1909) al Cubismo, affida quasi unicamente il tema floreale, nel suo dinamico moto, a Giacomo Balla. Sono forme colorate che rifiutano la rappresentazione statica naturalista, preferendo il senso di movimento che richiama alla velocità, all'energia caratteriale del Futurismo e alla rumoreggiante vita moderna. Una visione nuova e lontana della natura, dove il fiore "plastico" di Balla diviene una flora artificiale travolta dal vortice di un'auto in corsa.

Troviamo fiori successivamente, nella pittura di intimistica poesia di Giorgio Morandi. Quella pittura così in apparenza "vuota" che Mino Maccari riuscì a farmi comprendere invece, quanto carica fosse di "tutto". Quel "tutto" che cominciai ad amare nelle mie frequentazioni divenute presto insegnamenti che Maccari mi "dava" nel suo studio di via del Leoncino, nel tempo del mio periodo romano (1978-80) e poi nella successiva mostra che tenni alla Galleria Omiccioli di via Margutta. Personale che il sagace maestro mi onorò di presentare. Non ricordo nessun dipinto floreale di Maccari, il suo "pericoloso" pennello ha sempre indagato con ironia, la poetica e il costume del Paese. I fiori in Italia germogliano prepotenti ed *in primis* nella ricchezza cromatica di Michele Cascella, poi in Filippino De Pisis, Mario Schifano, come negli autori presenti in questa mostra che ci aprono un percorso di grazia e sensibilità. Fioranti "*en partie*" ma fortemente incisivi nel tema, quali Ottone Rosai, Aligi Sassu, Mario Marcucci, Sergio Scatizzi, Enzo Pregno, Giovanni Omiccioli e chi scrive, per citarne alcuni dal lungo elenco. Artisti innamorati di infiniti soggetti e anche dei fiori. E poi la poetica di Chagall, che ci dona bianchi "mazzolini" che vibrano in notturni cieli invernali per far vive-

re matrimoni incantati e lirici, in fiabe e feste paesane. Poemi idilliaci che si infrangono poi benevolmente nella “letteratura” fumettistica della *Pop art* americana attraverso le creazioni illustrative di un mondo consumistico, nella pittura di Wesselmann, Warhol, Lichtenstein e, rientrando in Italia, nei festosi *collage* di Enrico Baj, nelle gomme-piume di Piero Gilardi e nelle pareti di questa mostra.

Un’esposizione che rende omaggio ai fiori e all’opera dei protagonisti rappresentati e ci offre l’argomento consono più che mai ai nostri tempi, dove sembra mancare questo meraviglioso giardino dell’anima. “Mettete dei fiori nei vostri cannoni”, fu lo slogan dei figli dei fiori (*Flower power*) negli anni Sessanta del Novecento, come ideali di pace e libertà. Un’assenza e una lotta impari come si evince dalle parole di Marc Chagall: “l’arte è lo sforzo incessante di competere con la bellezza dei fiori e non riuscirci mai”. Lasciarci travolgere dalla bellezza sconvolgente di un’esplosione floreale od anche da una visione minimalista di un solo petalo, è predisporre l’animo ad un confronto quieto con il mondo. Incontriamo, è vero, anche i “fiori secchi”, oppure di seta finta e plastica ma è la vita. Il quotidiano appunto di quel “non son tutte rose e fiori” che appartiene all’esistenza e che l’arte ha raffigurato attraverso metafore floreali. Un’allegoria che emerge dai boccioli di Morandi, come dalle apparenze fredde e distaccate di Antonio Donghi, in una sospensione magica che cammina parallela al reale. Il realismo magico di un “ritorno all’ordine”, quasi arcaico, come risposta antimoderna e classica che guarda verso la tradizione italiana e verso il primitivismo giottesco. Un dispetto alla bellezza associata alla caducità della vita, alla quale risponde la pittura di Giovanni Boldini, dove i fiori sono gioielli inquieti, vibranti di vita e sensualità. Boldini è il pittore del bel vivere, delle belle signore, dell’eleganza dei salotti parigini nella *Belle Epoque*, protagonista come D’Annunzio (del quale una varietà di rose porta il nome) in una cornice dove i fiori non mancano mai, spesso protagonisti come nel ritratto, opera maestra, de *La marchesa Casati*. I fiori con la loro bellezza sontuosa, come nella loro semplicità, hanno ispirato generazioni di artisti e hanno accompagnato come messaggeri riservati, sogni, emozioni, passioni, tormenti e tutti gli altri stati dell’animo. Interpretazioni che ogni artista dà loro in questa Mostra, che colora l’inverno e preannuncia la primavera. Analizziamo per quanto possibile, il personale *code des fleurs* che distingue le opere di questa esposizione, ove ciascun visitatore saprà dare secondo una sua enunciazione stilistica, il *distinguo* di ogni autore o ciò che li accomuna, attraverso sentimenti espressi di inquietudine, silenzio, passione, simbolo, segretezza, grazia, solitudine, ansia, felicità, gelosia, tristezza, sollievo, sorpresa, dinamismo, ammirazione ed ancora tutte quelle condizioni emotive che ci fanno attori consapevoli di queste opere; perché, come scrive il filosofo Khalil Gibran, “i fiori della primavera sono i sogni dell’inverno”.

Facciamo nostri questi valori di poesia e forza di volontà, perché un fiore riesce a nascere in un muro di pietra come in mezzo all’asfalto, e come dice Hermann Hesse: “un fiore nasce dove lo porta il vento”. Veri maestri di vita che non si chiedono come nascono o come in questa mostra chi li ha dipinti.

Mauro Capitani
Juan-les-Pins
Maggio 2025

Questa mostra rende omaggio alle antiche radici che tramandano la tradizione e la storia floro-vivaistica di Montevarchi.

Opere

Luca Alinari
Manlio Bacosi
Guido Borgianni
Gastone Breddo
Mauro Capitani
Maceo Casadei
Alfredo Catarsini
Livio Cogoli
Edward Evans
Walter Falconi
Enzo Faraoni
Natale Filannino
Remo Gardeschi
Riccardo Ghiribelli
Enzo Gianì
Renzo Grazzini
Silvio Loffredo
Rodolfo Marconcini
Mario Marcucci
Marma (Rodolfo Marmaioli)
Giovanni Omiccioli
Pat (Giancarlo Rampazzo)
Enzo Pregno
Bruno Rosai
Ottone Rosai
Aligi Sassu
Sergio Scatizzi
Ernesto Treccani
Sandro Trotti
Venturino Venturi

LUCA ALINARI

Firenze 1943 - 2019

Nasce il 27 ottobre 1943 A Firenze. Dopo aver frequentato la facoltà di Lettere e Filosofia, all'inizio della sua carriera si è occupato di critica letteraria: sarà redattore di riviste e recensore di testi di narrativa. La sua prima mostra personale risale al 1969 A Firenze e da allora Luca Alinari è considerato un intellettuale, attivissimo nel panorama culturale italiano, che si interessa non solo di arti figurative, ma un personaggio che ha dato il proprio contributo a vari eventi culturali. Le sue sperimentazioni anticiperanno gli spunti e le idee di tanta pittura italiana sviluppatasi a cavallo tra gli anni '70 e '80. Nel corso degli anni Luca Alinari ha dipinto sui materiali più vari, spaziando dall'affresco al plexiglass, dal legno alla stoffa colorata che, fissata sulla tela, permette all'artista di ottenere cromatismi personalissimi. La sua vena artistica ha spaziato anche nelle sculture in vetro di Murano, opere intensissime

sia nelle forme che nei colori. Ormai famoso e conosciuto, Luca Alinari viene invitato alle maggiori manifestazioni artistiche e nel 1982 partecipa a *Arti visive '82*, Biennale di Venezia; nel 1986 partecipa alla XI Quadriennale di Roma. Nel 1990 ha l'onore di dipingere il *Cencio* per il Palio di Siena. Nel 1999 il Museo degli Uffizi acquisisce un autoritratto dell'artista da inserire nella famosa collezione di autoritratti collocata nel Corridoio del Vasari a Firenze. Le sue opere che costituiscono il diario fantastico e affascinante delle vicende del nostro tempo, si esprimono attraverso una notevole precisione figurale, legata all'osservazione della natura, alle evoluzioni delle stagioni, ai colori del cielo, ai colori delle foglie, ai gesti delle persone. Nei recenti anni il Maestro ha avuto una nuova primavera di idee e di realizzazioni nel segno di un sapere filosofico e poetico.

[...] A voler seguire, sia pure per sommi capi, il lavoro di Luca Alinari partendo da quei mitici e lontani anni Settanta – in cui Firenze, all'insaputa dei più, era un'autentica fucina di sperimentazioni nel contemporaneo – fino ad oggi, si debbono conoscere centinaia di quadri (e parecchi video di creazione più recente) e interrogarsi su altrettanti titoli: perché spesso si celano, in quei titoli, allusioni spiazzanti, cenni ironici, spezzoni di fiaba appena inventata, riflessioni filosofiche, racconti brevissimi, paradossi e misteri che vanno ben oltre la didascalia da apporre al quadro [...]

Cristina Acidini

[...] Luca Alinari in un'antica conversazione mi regalò un'indicazione del suo fare artistico che, forse, anche a distanza di anni ha ancora un significato per cogliere il suo processo creativo: "Spesso lavoro così: dalla collocazione di una data cosa in un dato punto nasce una precisa emozione e poi, intorno a questo frammento dipinto, si propaga lentamente il quadro. Si propaga, si amplia proprio attraverso l'horror vacui'. Il vuoto, il cunicolo, un'illuminazione là in fondo. Qualche volta ho il sospetto che il tema di questo lavoro, che il suo vero naturalistico e astratto soggetto non sia un cattivo armadiolo dipinto o una collina. Non la collina ed il cono, ma il gesto, il gesto, il fatto di dipingere. La pittura stessa [...]

Alessandro Lazzeri



LUCA ALINARI
Non fiume (2003)
Acrilici e oli su tela applicata su tavola – cm. 120x120

MANLIO BACOSI

Perugia 1921 - 1998

Ha cominciato ad esporre nel 1947 e da allora ha allestito numerosissime personali in Italia ed all'estero. È stato invitato alle più importanti rassegne nazionali: Quadriennali di Roma, Triennale dell'Adriatico, Premio Termoli, Premio Bergamo, Premio La Spezia, Premio Modigliani, Premio Spoleto, Premio Marche, Premio Michetti, Premio Suzzara. Pittore di profonde capacità intuitive, ha sempre bruciato fino all'ultima fiamma le esperienze culturali e artistiche del suo tempo nella travagliata ricerca di un linguaggio aderente

alle visioni del proprio mondo poetico. La sua arte, dopo essere passata attraverso gli sperimentalismi più avvertiti, ha trovato l'area di espansione della sua vitalità, il suo esito più felice, nell'interpretazione squisitamente poetica della natura che ha fatto di lui uno dei maggiori e più riconosciuti paesaggisti italiani. Nel suo lungo e sofferto cammino di artista ha dedicato saltuariamente una parte della sua attività anche alla ceramica e all'insegnamento, tralasciati poi del tutto per dedicarsi esclusivamente alla pittura e alla grafica.

[...] Bacosi era allora un giovane pittore autodidatta la cui formazione scolastica era stata di indirizzo tecnico, ben lontana dalle cose dell'arte. Nella nativa Perugia aveva frequentato lo studio dello scultore Leo Ravazza e ricevuto la preziosa attenzione di Gerardo Dottori, questa sì davvero stimolante a percorsi non conformi alla tradizione. Ebbene, dal suo appartato ma non disinformato osservatorio umbro, Bacosi poneva allora, in autonomia, le basi del suo linguaggio destinato a durare sino allo scorcio del secolo, muovendosi sperimentalmente in sincronia con i più avanzati movimenti in corso nella ricerca italiana.

Nicola Micieli



MANLIO BACOSI
Fiori (1970)
Olio su tela – cm. 50x35

GUIDO BORGIANNI

New York (USA) 1915 - Firenze 2011

Borgianni nasce a New York dal padre Roberto, commerciante italiano di pelle, e dalla statunitense Sara Herreshoff, appartenente all'importante famiglia di costruttori di barche da regata che parteciperanno all'America's Cup, riportandone anche alcune vittorie. Separatosi dalla moglie quando il piccolo Guido doveva ancora compiere un anno, Roberto Borgianni si trasferisce a Firenze portando con sé il figlio, che dà presto prova di un profondo interesse verso l'arte: viene notato dal grande rappresentante dell'*Art Nouveau* Galileo Chini, vicino di casa dei Borgianni, che consiglia al giovane Guido di frequentare l'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove poi studia con Felice Carena. Le sue prime opere, in seguito anche alla

mostra personale del 1938 da Cavallensi e Botti in via Cavour a Firenze, incontrano il favore di importanti personalità dell'arte e della poesia come Soffici, Parronchi, Saetti, Pratolini, Montale, Zavattini, fino ad Oskar Kokoschka che soggiorna a Firenze nel 1949. Dopo l'esposizione alla Quadriennale di Roma nel 1946 Borgianni ha modo di viaggiare molto in Italia e all'estero (Spagna, Parigi, New York...). Nel 1950 vince un premio alla Mostra Nazionale del Fiorino (Firenze); nel 1956 è nominato Accademico delle Arti del Disegno; l'anno successivo vince il Primo Premio alla Mostra del Ritratto alla Casa di Dante, a Firenze. Le sue opere si trovano in numerose collezioni pubbliche e private sia in Italia che all'estero.

[...] Va ricordato, a proposito dei fiori di Borgianni, il consiglio di Rimbaud: "Trouve des fleurs qui soient des chaises!": parafrasi di una realtà di natura secondo cui il fiore più delicato nasconde nella legge della sua efflorescenza una forza cosmica invincibile. In realtà i fiori di Borgianni testimoniano prima di ogni altra cosa l'esplosione, lo scoppio del colore.

Alessandro Parronchi

[...] Ricordo la bellissima esposizione che, come Comune di Firenze, volemmo organizzare al Palazzo di Parte Guelfa nel 2009, quando furono i collezionisti a volersi proporre con entusiasmo per dare degno riconoscimento a forse l'ultimo esponente di quella grande scuola del Novecento fiorentino che ha trovato in Borgianni continuità con artisti come Ottone Rosai e Ardengo Soffici.

Eugenio Giani



GUIDO BORGIANNI
Mezzina con fiori (1970)
Olio su tela – cm. 80x60
Courtesy Firenze Art Gallery